



L. R. N. 1/2008 TUTELA DEL PATRIMONIO DI RAZZE E VARIETÀ LOCALI DI INTERESSE AGRARIO DEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO

SCHEDA TECNICA PER L'ISCRIZIONE AL REPERTORIO

ASINO ROMAGNOLO RER A020

ASINO ROMAGNOLO		
Famiglia: <i>Equidae</i>	Genere: <i>Equus</i>	Specie: <i>asinus</i>
Nome comune: ASINO ROMAGNOLO	Codice iscrizione Registro nazionale:	
Sinonimi accertati: S: Alberto		
Sinonimie errate:		
Denominazioni dialettali locali		
Data inserimento nel repertorio:		
Accessioni valutate	N. riproduttori	Anno d'insediamento
Az. Agr		
Az. Agr.		
1)		
Luoghi di conservazione <i>ex situ</i>:		
Allevamenti incaricati della moltiplicazione:		
CENNI STORICI, ORIGINE, DIFFUSIONE		
<p>L'asino Romagnolo è una razza antica e in passato veniva considerata una sottorazza dell'asino Pugliese. Infatti, secondo una classificazione del 1925, le razze asinine italiane erano quattro: Pugliese, Siciliana, di Pantelleria e Sarda. Tra queste, la Pugliese era quella che presentava la maggiore diffusione sul territorio nazionale e comprendeva ben sei sottorazze: Calabrese, di Basilicata, Leccese o Martina Franca, Marchigiana ed infine Romagnola.</p> <p>La razza Romagnola era molto apprezzata e nella prima metà del secolo scorso e veniva ampiamente utilizzata per i trasporti a soma o per il traino leggero. Era anche impiegata con successo per la produzione mulina. Nel 1941 erano 41 gli stalloni di razza asinina Romagnola, funzionanti presso il Regio Deposito Stalloni di Reggio Emilia, che serviva il territorio delle regioni Emilia Romagna e Marche. (Bigi D., Zanon A.;2008)</p>		

Pare che la razza Romagnola abbia avuto un ruolo determinante nella formazione dell'asino dell'Amiata, popolazione di formazione più recente, in quanto stalloni Romagnoli venivano utilizzati nelle zone montane dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Nel secondo dopoguerra, così come per le altre popolazioni asinine, il forte ridimensionamento della produzione mulina, la progressiva meccanizzazione in agricoltura e l'abbandono delle zone rurali collinari e montane, hanno determinato il progressivo declino della razza, che si è manifestato in modo più evidente durante gli anni Settanta. Nel 1978 non c'era più alcun stallone Romagnolo iscritto alla stazione di monta pubblica presso il Deposito Stalloni di Reggio Emilia. (Bigi D., Zanon A.;2008)

Negli ultimi anni la regione Emilia Romagna ha finanziato un programma di recupero della razza che ha portato alla costituzione del Registro Anagrafico, che di recente ha ricevuto l'approvazione ufficiale. Gli animali fondatori derivano per la maggior parte da gruppi di asini utilizzati da pastori transumanti che li impiegavano per il trasporto degli agnelli lattanti al seguito dei greggi. Il progetto ha anche contemplato un'approfondita caratterizzazione genetica, condotta alle università di Piacenza e Bologna con la collaborazione del Laboratorio Genetica e Servizi di Cremona e delle università di Messina e Perugia, che ha permesso di porre a confronto l'asino Romagnolo con tutte le altre razze asinine italiane. (Bigi D., Zanon A.;2008)

ZONA TIPICA DI PRODUZIONE

E' allevato prevalentemente nella provincia di Forlì-Cesena, ma esistono consistenti centri di allevamento anche a Bologna, Ravenna e Reggio Emilia.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

STANDARD - Aspetto generale e caratteristiche della razza

1 - FORMA

Tronco:	<p>il garrese è ben definito e lungo, con passaggio graduale da collo a dorso. Dorso definito tendente all'orizzontale, lombi corti ampi muscolosi. Groppa forte ed arrotondata ben bilanciata e leggermente inclinata. Coda emerge dalla linea della groppa attaccata alta con crini lunghi setosi ed abbondanti. Petto ampio e profondo, torace sviluppato</p>
Testa:	<p>non pesante con profilo tendenzialmente rettilineo, ben portata ed espressiva, fronte larga, narici piccole; orecchie diritte e frangiate di moderata lunghezza; occhi grandi a fior di testa con arcate orbitali prominenti; guance ampie, collo muscoloso con larga base d'attacco alla testa e al tronco.</p>
Collo:	<p>di media lunghezza, la giunzione tra la testa e il collo è armoniosa, il collo è profondo alla base e ben inserito tra le spalle, originando dal garrese.</p>
Arti:	<p>Robusti con appiombi regolari. Spalle lunghe definite e ben muscolose. Piede caratterizzato da zoccoli solidi.</p>

2 - PESI

Maschio:	kg
Femmina	kg

IV – MANTELLO

Mantello: prevalentemente sorcino, ammessi anche il baio, baio scuro, morello e sauro, con peli corti e lisci.

Mantello sorcino: riga mulina con croce scapolare lunga e ben marcata, zebratura agli arti anteriori meno evidente o assente agli arti posteriori. Testa: musello bianco con estremità scura, orecchie con pelame bianco all'interno, barrate di pelo scuro all'esterno con orlatura scura; occhiaie: chiare, gola e canale delle ganasce bianchi. Addome: bianco con linea ventrale di peli scuri dalla punta dello sterno ai genitali. Faccia interna degli arti fino a due terzi della coscia e dell'avambraccio bianche, stinco nodello e pastorale rivestiti di peli scuri. Criniera composta da peli chiari e scuri mescolati.

Coda con peli scuri nella parte interna del fusto e del fiocco, mammelle e scroto scuri. Piede con unghia scura.

Mantello baio o baio scuro: musello, occhiaie e gola chiare, ventre e faccia mediale degli arti chiari, criniera e coda nere.

Mantello morello: peli e crini neri, fusello, occhiaie e ventre grigio chiaro.

Mantello sauro: musello, occhiaie e gola chiare, peli e crini rossicci.

E' un animale caratterizzato da costituzione robusta, conformazione generale di giuste proporzioni, buon portamento ed espressione.

Temperamento: carattere vivace, volenteroso e affidabile.

Dati biometrici

Misure a 30 mesi di età

Maschi

Femmine

Altezza al garrese (cm)	135-155	130-145
Circonferenza toracica min (cm)	150	140
Circonferenza stinco min (cm)	18	17

Caratteri produttivi

Tradizionalmente era impiegato prevalentemente per la soma e il tiro leggero. Attualmente questo utilizzo è mantenuto solamente da pochi pastori transumanti che ancora sopravvivono nella zona appenninica dell'Emilia Romagna. Veniva anche utilizzato per la produzione mulina, oggi praticamente abbandonata.

Oltre ai tradizionali impieghi, un nuovo interessante utilizzo è rappresentato dalla produzione di latte d'asina a uso pediatrico. Diversi di questi animali vengono allevati con questa finalità produttiva in un grande allevamento di asini situato in provincia di Reggio Emilia. Si presta anche ad un impiego per l'onoterapia.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA ASINO			
TAGLIA		MANTELLO	
piccola		monocolore	
media		bicolore semplice	X
grande	X	bicolore con variabili sede fissa	
IRIDE		pezzato	
depigmentata		pelo raso	X
azzurra		pelo lungo	
castana	X		
		RIGA MULINA	
		CROCE	
		ZEBRATURA ARTI	



L. R. N. 1/2008 TUTELA DEL PATRIMONIO DI RAZZE E VARIETÀ LOCALI DI INTERESSE AGRARIO DEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO

SCHEDA TECNICA PER L'ISCRIZIONE AL REPERTORIO

BOVINO PONTREMOLESE RER A021

BOVINO PONTREMOLESE		
Famiglia: <i>Bovidae</i>	Genere: <i>Bos</i>	Specie: <i>taurus</i>
Nome comune: Pontremolese		Codice iscrizione Registro nazionale:
Sinonimi accertati: Bettolese		
Sinonimie errate:		
Denominazioni dialettali locali		
Data inserimento nel repertorio:		
Accessioni valutate	N. riproduttori	Anno d'insediamento
Az. Agr		
Az. Agr.		
Luoghi di conservazione <i>ex situ</i>:		
CENNI STORICI, ORIGINE, DIFFUSIONE		
<p>Secondo molti studiosi, la Pontremolese presentava affinità con gruppi etnici locali dell'Emilia Romagna derivanti dal medesimo ceppo, come i soggetti Bardigiani della Valle del Ceno, i Valtaresi della Alta Val di Taro, i Cornigliesi dell'Alta Valle del Parma, tutte ascrivibili ad una popolazione di tipo iberico, assai simile alla moderna razza spagnola Asturiana.</p> <p>Sembra che l'insediamento di questo tipo di bovini nelle zone collinari e montane dell'Appennino sia antichissimo (per alcuni studiosi il così detto ceppo "iberico" non sarebbe altro che il ceppo bovino italico primitivo). Purtroppo delle Razze Emiliane è stata persa memoria e anche nell'area del Pontremolese solo pochi ricordano i forti buoi Bettolesi, instancabili compagni degli agricoltori del posto, che praticavano un'agricoltura povera ma estremamente diversificata.</p> <p>Un uso proprio della razza era l'impiego nella zona di Carrara per il trasporto dei pregiati marmi dalle Apuane fino al mare per l'imbarco. Si parla di 40 q di marmo portato da un carro a due ruote pesante 600 kg trainato da un paio di buoi Pontremolesi.</p>		
ZONA TIPICA DI PRODUZIONE		
<p>La razza Pontremolese si è diffusa nei monti appenninici, preappenninici e nelle valli dei fiumi Magra e Vara, in zone corrispondenti alle attuali province di La Spezia e Massa Carrara, con estensione</p>		

dell'area di allevamento nel piacentino, "Montanara", e nell'Oltrepò pavese, dove gli adulti venivano denominati "Bettolesi". Il D.M. del 18 marzo 1935 ha descritto due zone di allevamento: una per i soggetti in purezza nel comune di Zeri e nel comprensorio della Valdantena, l'altra per i soggetti incrociati con Bruna Alpina e Garfagnina, corrispondente al restante territorio di Pontremoli, ai comuni limitrofi e a parte della provincia di La Spezia.

Attualmente tutti gli esemplari iscritti al Registro Anagrafico sono radunati presso tre aziende nel comprensorio della Garfagnana, al di fuori del loro areale tradizionale.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

STANDARD - Aspetto generale e caratteristiche della razza

1 - FORMA

Tronco:	<p>Piuttosto corto, garrese un po' rilevato rispetto alla linea dorsale e non sempre sufficientemente muscoloso; dorso di media lunghezza dritto con lieve inflessione; lombi brevi, larghi, robusti, pieni e ben attaccati alla groppa, groppa (nella maggioranza dei soggetti) spiovente e stretta posteriormente, con spina sopraelevata che costituisce uno dei difetti più salienti della razza. Petto abbastanza largo e muscoloso.</p> <p>La mammella è globosa, ben attaccata in avanti, con capezzoli relativamente grandi.</p>
Testa:	<p>Nel toro, la testa è relativamente leggera, a profilo rettilineo, con regione frontale breve, quadrata, leggermente depressa fra le arcate orbitali; il sincipite è poco rilevato con una leggera depressione, al centro coperto da un ciuffo di peli rossi e ben aderenti; l'occhio è grande ed espressivo.</p> <p>Nelle vacche, la testa è più leggera ed un po' più lunga.</p> <p>Nel toro, le corna, a sezione leggermente ellittica, sono relativamente grosse alla base, staccantesi lateralmente dal frontale, dirigentesi in alto e talvolta in avanti, di colore bianco giallognolo alla base e nere alla punta.</p> <p>Nelle vacche, corna sottili sono dirette in fuori, in avanti ed in alto a forma di lira raccorciata.</p>
Collo:	<p>Nel toro, il collo è corto con giogaia abbondante, prolungantesi all'indietro fin verso lo sterno.</p> <p>Nelle vacche, è piuttosto esile con pelle formante numerose pliche verticali, con giogaia relativamente sviluppata e regolare.</p>
Arti:	<p>Gli anteriori hanno spalle sensibilmente inclinate, muscolose e ben fasciate, specialmente nei tori, con avambracci spesso deficienti come muscolosità; stinchi talvolta sottili, unghioni neri, di tessuto corneo molto compatto e ben serrati. Posteriori, garretti larghi ed asciutti.</p>

2 – PESI E MISURE SOMATICHE

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	135-140	115-131
Peso (kg)	550-600	400-450
Taglia	medio-piccola	

3 – MANTELLO E CUTE

. Nel toro il mantello è fromentino carico, con striscia chiara lungo la linea dorso lombare e con gradazioni scure alla testa (che è provvista di occhiaie), alle facce laterali del collo, alla faccia esterna della spalla, alla faccia anteriore degli avambracci e stinchi, al cercine coronario dei 4 arti e al terzo inferiore della faccia laterale del tronco; musello (limitato da orlatura bianca) e faccia superiore della lingua di colore ardesia scuro; palato più o meno mazzato, ciglia, margine delle palpebre, punta delle corna, fondo dello scroto,

pisciolare, cute perianale fiocco della coda e unghielli di colore nero.

Nelle vacche si riscontrano le stesse particolarità di pigmentazione del toro, ma il mantello è fromentino chiaro, con lievi gradazioni scure nelle regioni indicate per il toro.

4 - ATTITUDINI E PRODUZIONI

La razza era un tempo utilizzata per la triplice attitudine (lavoro, latte, carne). Era apprezzata principalmente per il lavoro, in minor misura per la carne ed ancor meno per il latte, con una produzione di 10-15 q/anno. Nella provincia di Massa Carrara il problema della scarsa produttività dei bovini locali era molto sentito, come si evince dagli Atti della Commissione d'Inchiesta per la Revisione della Tariffa Doganale (1885), in cui, nella sezione dedicata al bestiame, emergeva una scarsità di produzione latte delle vacche locali tale da far orientare gli allevatori verso soggetti di provenienza Svizzera, nonostante il forte prezzo d'acquisto e la spesa maggiore per il mantenimento. Vista la grande rusticità, questa razza si adatterebbe molto bene al sistema di allevamento Vaccavitello in zone marginali per la produzione di animali da ingrasso. Le rese di cui si ha menzione si attestavano intorno al 55-63% nei vitelli di 3-4 mesi, 45-60% nei buoi e 40-55% nelle vacche. A tale proposito è stato istituito un marchio apposito dal settembre del 1999, "Carni bovine della Garfagnana e della Valle del Serchio", che riunisce anche le produzioni di un'altra razza locale a rischio (Garfagnina).

Considerando l'attitudine della razza alla produzione del latte, sarebbe utile legare questa produzione ad un prodotto tipico locale. Un limite a questa iniziativa è dato dalla conservazione ex-situ, che non permette un vero recupero culturale e produttivo della razza.

5 - CONSISTENZA

Intorno al 1940 il numero dei capi si aggirava circa a 15000, per passare nel 1960 a 5700, fino a giungere al definitivo tracollo della popolazione, 13 capi censiti nel 1983, per poi attestarsi a 45 capi scesi attualmente a 26 (2007).

6 - PROSPETTIVE

Attualmente bovini Pontremolesi sono presenti in Garfagnana, zona in cui sono stati introdotti nel 1978, in seguito all'attività di sensibilizzazione svolta dall'APA di Lucca verso il recupero del patrimonio zootecnico pontremolese, avvenuto parallelamente a quello della razza Garfagnina.

Il reperimento di animali è problematico ma tuttavia sembra importante mantenere una forte attenzione sulle sorti di questa razza, mantenendone vivo il ricordo, con l'auspicio di vedere presto la piccola e angolosa vacchetta tornare a brucare sui monti di Pontremoli.

La razza Pontremolese è iscritta al registro AIA delle razze bovine autoctone a rischio di estinzione e gode d'incentivazioni governative oltre ad essere al centro di uno specifico progetto di salvaguardia da parte della Regione Toscana.

Registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione
Associazione Italiana Allevatori Via Tomassetti, 9 - 00161 - ROMA Tel. (06) 854511 Fax (06)
44249286 / 85451277

DESCRIZIONE MORFOLOGICA BOVINO			
MUSELLO		CORNA maschio	
pigmentato	X	presenti	X
non pigmentato		acorne	
bicolore		lughe	
con orlatura periferica	X	medie	X
senza orlatura		corte	
maculato		monocolore	
MANTELLO		con punta nera	X
monocolore		con punta ardesia	
bicolore	X	con punta rossastra	
pezzato regolare		con punte divergenti	X
pezzato irregolare		con punte convergenti	
pelo lungo		dirette in alto	
pelo corto	X	dirette in avanti	X
pelo liscio		dirette in basso	
pelo arricciato			
TAGLIA			
piccola	X		
media		CORNA femmina	
grande		presenti	X
ATTITUDINE		acorne	
latte		lughe	
latte-carne	X	medie	X
carne		corte	
dolicomorfo		monocolore	
mesomorfo	X	con punta nera	X
brachimorfo		con punta ardesia	
GIOGAIA		con punta rossastra	
piccola	X	con punte divergenti	X
media	X	con punte convergenti	
grande		dirette in alto	X
CEPPO		dirette in avanti	X
bovini europei	X	dirette in basso	
bovini zebuini		ORECCHIO	
bovini tauroindici		grande	
bovini podolici		medio	X
		piccolo	
MANTELLO		orizzontale	X
VITELLO		pendente	
uguale all'adulto	X	semi pendente	
diverso dall'adulto			
MUTAZIONI		apice arrotondato	
Presenza ipertrofia muscolare		apice appuntito	
Assenza ipertrofia muscolare	X		
Presenza saltuaria ipertrofia muscolare			



L. R. N. 1/2008 TUTELA DEL PATRIMONIO DI RAZZE E VARIETÀ LOCALI DI INTERESSE AGRARIO DEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO

SCHEDA TECNICA PER L'ISCRIZIONE AL REPERTORIO

BOVINO GARFAGNINO RER A 022

BOVINO GARFAGNINO		
Famiglia: <i>Bovidae</i>	Genere: <i>Bos</i>	Specie: <i>taurus</i>
Nome comune: Garfagnina	Codice iscrizione Registro nazionale:	
Sinonimi accertati: Nostrana, Modenese di monte, Montanara, Grigia appenninica		
Sinonimie errate:		
Denominazioni dialettali locali		
Data inserimento nel repertorio:		
Accessioni valutate	N. riproduttori	Anno d'insediamento
Az. Agr		
Az. Agr.		
Luoghi di conservazione <i>ex situ</i>:		
CENNI STORICI, ORIGINE, DIFFUSIONE		
<p>Secondo diversi autori, la razza Garfagnina discenderebbe dalla razza Podolica primitiva. In particolare rappresenterebbe la popolazione più settentrionale, ancora esistente, dell'antica Podolica, la quale frammista a bovini Iberici popolava l'intero Appennino settentrionale. Successivamente, in seguito alla diminuzione dell'uso dinamico dei bovini, le popolazioni podoliche settentrionali andarono incontro a forti contrazioni numeriche (scomparvero infatti dal basso Piemonte, dalla Liguria, dal Veneto e dall'Emilia, fatta eccezione per la razza Romagnola migliorata) e nelle aree appenniniche sopravvisse solo il nucleo garfagnino, separato però in maniera definitiva dalle altre popolazioni podoliche che arretrando nelle aree del sud Italia (Puglia, Calabria, Umbria, Abruzzo, Molise), incalzate da razze più precoci e produttive.</p> <p>Già verso il 1930 si era però cominciato, sporadicamente prima e poi sempre più intensamente, ad importare tori e torelli di altre razze, soprattutto di Bruna Alpina, Frisona e qualche Reggiana. Particolarmente nel Barghigiano e nel Gallicanese, prima della guerra si era chiesto con forza di sostituire i tori di razza Garfagnina con quelli Bruno Alpini, ritenuti più idonei ad aumentare le produzioni lattifere. La Seconda Guerra Mondiale (1940-1945), colpì duramente la razza e molta parte dei capi andarono dispersi. In seguito, intervennero precise disposizioni nazionali che di fatto impedirono l'uso di tori Garfagnini, determinando l'incrocio di sostituzione con la razza Bruna Alpina.</p>		

L'attuale popolazione in ragione dei molteplici incroci intervenuti, presenta a volte alcuni tratti somatici anomali. Sono comunque tuttora presenti i caratteri distintivi di razza.

ZONA TIPICA DI PRODUZIONE

La razza Garfagnina è allevata, dai tempi più remoti, nell'alta valle del Serchio e la sua area di allevamento si estende dalla Garfagnana, alla bassa Lunigiana ed a parte della Lucchesia e dell'Apuania. Un'ulteriore area di diffusione storica erano le province di Reggio Emilia e Modena. In queste zone, i soggetti indicati con denominazioni diverse quali: Nostrana, Grigia dell'Appennino Reggiano, Modenese di Monte, mostravano delle caratteristiche morfologiche simili, tali da far supporre di essere in presenza di un unico tipo genetico che popolava l'intera dorsale appenninica delle quattro province di Lucca, Modena, Massa Carrara e Reggio Emilia, nelle zone collinari e montane fra la Toscana nord occidentale e l'Emilia.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

STANDARD - Aspetto generale e caratteristiche della razza

1 – FORMA

Tronco:	Il garrese non è troppo stretto e non è eccessivamente rilevato sulla linea del dorso; il dorso è abbastanza diritto, non stretto; i lombi giustamente lunghi e piuttosto larghi, bene attaccati e robusti; groppa relativamente larga e con spina sacrale non troppo rilevata; coda ben attaccata, non eccessivamente grossa alla base; natiche discretamente muscolose e ben discese specialmente nei tori. La mammella è bene sviluppata, ben diretta, bene divisa in quarti, priva di eccessivi peli, con vene ben marcate, capezzoli non eccessivamente lunghi e grossi.
Testa:	La testa è di media lunghezza, leggera, fine, con fronte ampia e leggermente depressa, nelle vacche, nei tori è più corta e larga ma non tozza. Il sincipite un po' sporgente, leggermente convesso; arcate orbitali rilevate; orecchie piuttosto piccole e portate orizzontalmente; musello abbastanza largo circondato da un alone bianco. Nelle vacche, le corna sono abbastanza lunghe, simmetriche, a sezione tondeggianti nell'età giovanile. Sono dirette lateralmente in alto e leggermente in avanti per voltarsi poi all'indietro e all'infuori con leggera torsione su se stesse verso l'esterno (corni a lira). Completamente nere nei soggetti sotto i due anni, sono bianco giallastre e nere in punta negli adulti. Nei tori le corna sono più corte e più grosse, dirette lateralmente in alto e in avanti.
Collo:	Il collo è piuttosto corto nei tori e provvisto di gibbosità nei soggetti adulti; nelle vacche è più lungo e sottile; la giogaia si estende dal mento allo sterno, sempre assai abbondante specialmente nei maschi.
Arti:	Gli anteriori hanno appiombi regolari; le spalle, abbastanza lunghe e larghe, giustamente inclinate, sono ben aderenti e non troppo scarnate, il braccio è corto, gli avambracci di media lunghezza, muscolosi e asciutti. I ginocchi sono larghi e ben diretti; gli stinchi corti, mediamente sottili e con tendini marcati. Le dita sono ben serrate e dirette, unghioni neri, abbastanza sviluppati, uniti e con tessuto corneo resistente. I posteriori con appiombi regolari, hanno cosce e gambe non piatte, ben muscolose; i garretti giustamente aperti, larghi e robustissimi; stinchi, nodello, dita ed unghioni sono come negli arti anteriori.

2 – PESI E MISURE SOMATICHE

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	130-145	129 -130
Peso (kg)	560-650	400-455
Taglia	medio-piccola	

3 – MANTELLO E CUTE

. Il mantello è grigio, detto brinato, con variazioni dal grigio chiaro al grigio scuro; la pigmentazione è più accentuata alle occhiaie, agli orli delle orecchie, alle spalle, ai ginocchi, alle cosce e ai lati del collo. Devono essere neri: la parte superiore delle corna, l'orlatura delle orecchie, le arcate sopra orbitarie, le palpebre, il musello, la faccia dorsale della parte libera della lingua, gli unghioni, le aperture naturali, il fondo dello scroto e il fiocco della coda.

La pelle è abbastanza fine, sollevabile e untuosa nei soggetti in buone condizioni.

4 - ATTITUDINI E PRODUZIONI

Originariamente a triplice attitudine, la vacca Garfagnina, nella media e nell'alta valle del Serchio, è sempre stata sfruttata per il latte. Dai controlli eseguiti dalla allora Cattedra Ambulante di Lucca intorno al 1930, risultava che 18 vacche, cioè il 40 % dei soggetti esaminati, avevano dato un produzione media di 2.194 litri di latte (da 1.808 a 3.445 litri), con un contenuto medio del 4,8 % (dal 3,6 al 6 %) di grasso. Le migliori bovine davano produzioni giornaliere di 10-11 Kg di latte, le buone di 8-10 Kg, le mediocri di 6-8 Kg. Secondo i dati pubblicati nel 1939 e ottenuti elaborando i risultati del controllo funzionale, la produzione media delle vacche Garfagnine era di q.li 17,55 per i soggetti di primo parto. Di q.li 19,92 per il secondo parto, per raggiungere il massimo di q.li 23,06 in quelle di quinto parto. Dal sesto al decimo parto la produzione diminuiva solo di poco, tanto che i q.li 21,55 di media, controllati per le vacche di decimo parto erano la norma. Questi dati confermavano la consuetudine di mantenere in stalla vacche dell'età di 12-13 anni a riprova della buona longevità e robustezza delle stesse.

Come ulteriore produzione, quella della carne è apprezzabile soprattutto se il vitello viene macellato precocemente; infatti gli allevatori di questa razza sono soliti macellare i vitelli, svezzati a sei mesi, protraendo raramente l'ingrasso fino a 14 mesi di età. A questo proposito, fonti risalenti agli anni trenta, riportano che la carne dei vitelli da latte di questa razza era particolarmente apprezzata in tutta la zona della Toscana nord occidentale e della Liguria orientale, fino anche a Genova, per il colore chiaro e l'eccellente sapore. I vitelli, grazie all'elevato valore nutritivo del latte materno, facevano registrare incrementi medi giornalieri fino a 1,3 Kg (attualmente gli stessi sono assai più modesti).

5 - SISTEMA DI ALLEVAMENTO

Questa razza era particolarmente adatta alle condizioni economico-agrarie della Garfagnana, dove trovava diffusione la piccolissima proprietà poderale, con limitate condizioni di produzione foraggera, ma con la possibilità di fruire del pascolo nei castagneti da frutto della zona.

In forza di queste caratteristiche attitudinali, tuttora la razza viene allevata principalmente allo stato semibrado. Durante il periodo estivo gli animali vengono condotti all'alpeggio dove rimangono fino a che i rigori della stagione invernale lo permettono; vale a dire fino alla fine di settembre inizio di ottobre, periodo in corrispondenza del quale vengono ricoverati in stalla dove passano l'inverno.

6 - CONSISTENZA

Nel 1930, secondo quanto riferiscono autori dell'epoca, la razza Garfagnina occupava un'area di allevamento di circa 97.830 ha ed aveva una consistenza numerica di circa 13.270 capi. Nel 1938, i capi erano saliti a 14.062 e aggiungendo il bestiame Garfagnino allevato nelle zone di pianura, la consistenza diveniva praticamente di 18.000 capi, il che rappresentava il 42-43% dell'intera popolazione bovina della provincia di Lucca. Nel 1954, si riteneva che la razza Garfagnina fosse allevata in 13 comuni, per un'area di 44.430 Ha., cioè la metà di quella occupata nel 1930, con una popolazione complessiva di 6.196 capi: una stima del 1953 che contava anche le popolazioni affini dell'Emilia e di parte della Liguria arrivava ad una cifra di circa 22.500 capi.

Da quell'epoca in poi, la razza Garfagnina ha subito un continuo regresso: al 10 febbraio 2005, i capi di razza Garfagnina erano in totale 311 e, tra questi, 17 erano i tori, 141 le vacche e 153 i giovani soggetti destinati alla rimonta. Gli allevamenti erano 26.

Il Libro Genealogico fu approvato già il 21 marzo 1935. Attualmente è presente un Registro

Anagrafico Nazionale.

7 - PROSPETTIVE

Nel periodo 1999-2005 si nota purtroppo l'ennesima diminuzione degli allevamenti. In particolare gli allevamenti con meno di 10 capi, passano da 56 a 17, mentre gli allevamenti con più di 30 capi sono gli stessi del 1999 e quelli con un numero di soggetti tra 10 e 30 sono passati da 4 a 6.

Questo fa riflettere sull'assetto moderno degli allevamenti che cambia nella consistenza di stalla, privilegiando quelli di dimensione medio grande, con maggior margine di remunerazione. Dal settembre 1999, per azione della Provincia di Lucca, dell'APA di Lucca, della Comunità Montana della Media Valle del Serchio e della Comunità Montana della Garfagnana è attivo un marchio di origine geografica: "Carni Bovine delle Garfagnana e della Valle del Serchio".

Sicuramente la razza bovina Garfagnina può fregiarsi a pieno titolo di tale marchio e si auspica che questo possa in qualche modo incentivare nuovi allevamenti.

Registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione

Associazione Italiana Allevatori Via Tomassetti, 9 - 00161 - ROMA Tel. (06) 854511Fax (06) 44249286 / 85451277

DESCRIZIONE MORFOLOGICA BOVINO			
MUSELLO		CORNA maschio	
pigmentato	X	presenti	X
non pigmentato		acorne	
bicolore		lughe	
con orlatura periferica	X	medie	X
senza orlatura		corte	X
maculato		monocolore	
MANTELLO		con punta nera	X
monocolore	X	con punta ardesia	
bicolore		con punta rossastra	
pezzato regolare		con punte divergenti	X
pezzato irregolare		con punte convergenti	
pelo lungo		dirette in alto	X
pelo corto	X	dirette in avanti	X
pelo liscio		dirette in basso	
pelo arricciato			
TAGLIA			
piccola	X		
media	X	CORNA femmina	
grande		presenti	X
ATTITUDINE		acorne	
latte		lughe	
latte-carne	X	medie	X
carne		corte	X
dolicomorfo		monocolore	
mesomorfo		con punta nera	X
brachimorfo	X	con punta ardesia	
GIOGAIA		con punta rossastra	

piccola		con punte divergenti	X
media	X	con punte convergenti	
grande		dirette in alto	X
CEPPO		dirette in avanti	X
bovini europei	X	dirette in basso	
bovini zebuini		ORECCHIO	
bovini tauroindici		grande	
bovini podolici	X	medio	X
		piccolo	
MANTELLO VITELLO		orizzontale	X
uguale all'adulto		pendente	
diverso dall'adulto	X	semi pendente	
MUTAZIONI		apice arrotondato	
Presenza ipertrofia muscolare		apice appuntito	
Assenza ipertrofia muscolare	X		
Presenza saltuaria ipertrofia muscolare			



L. R. N. 1/2008 TUTELA DEL PATRIMONIO DI RAZZE E VARIETÀ LOCALI DI INTERESSE AGRARIO DEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO

SCHEMA TECNICA PER L'ISCRIZIONE AL REPERTORIO

BOVINO ROMAGNOLO RER A 023

BOVINO ROMAGNOLO		
Famiglia: <i>Bovidae</i>	Genere: <i>Bos</i>	Specie: <i>taurus</i>
Nome comune: Bovino Romagnolo	Codice iscrizione Registro nazionale:	
Sinonimi accertati:		
Sinonimie errate: Bolognese, Ferrarese		
Denominazioni dialettali locali		
Data inserimento nel repertorio:		
Accessioni valutate	N. riproduttori	Anno d'insediamento
Az. Agr		
Az. Agr.		
Luoghi di conservazione <i>ex situ</i>:		
CENNI STORICI, ORIGINE, DIFFUSIONE		
<p>La razza Romagnola deriva presumibilmente da razze bovine ancestrali delle steppe dell'Europa centro-orientale (ceppo podolico). Nel IV sec. d.C. le orde barbariche dei Goti guidate da Aginulfo giunsero in Italia con tutti i loro beni, bovini compresi e una parte di queste popolazioni si insediò nelle fertili terre della Romagna. Dai loro bovini ebbe origine la razza Romagnola primitiva un tempo suddivisa in alcune sottorazze (Bolognese, Ferrarese, di monte e gentile di pianura).</p> <p>Diffusasi nelle attuali province di Forlì Cesena, Rimini, Ravenna, Bologna, Ferrara e Pesaro, questa razza trovò un ambiente favorevole, ricco di foraggi, con un buon clima e per secoli l'attitudine principale di utilizzo fu quella dinamica. Su terreni così forti e tenaci, occorreva però un bovino con grande sviluppo del treno anteriore, struttura solida, arti brevi e robusti, pertanto per selezione si andò formando un animale con tali caratteristiche. La meccanizzazione e l'evoluzione delle tecniche colturali fecero sì che, soprattutto nella seconda metà del XIX sec., la razza subisse una drastica deviazione dal piano selettivo fino ad allora adottato, indirizzandosi definitivamente alla produzione della carne (a tale scopo furono tentati incroci con bovini Chianini che non diedero però i risultati attesi), attitudine incrementata nel tempo e resa elettiva nel bovino romagnolo attuale. Un sostanziale impulso alla evoluzione verso il bovino Romagnolo moderno venne dato con la costituzione, intorno</p>		

alla metà del 1800, di un importante nucleo di miglioramento e selezione della razza presso l'azienda Torlonia di Torre S. Mauro Pascoli. Grazie all'ing. Leopoldo Tosi, la razza compì in breve tempo enormi progressi che le consentirono di collezionare importanti premi sia in Italia che all'estero, tanto che alla mostra di Parigi, nel 1900, la Romagnola venne premiata a pari merito con la razza Hereford come “migliore razza da carne”.

Dalla azienda Torlonia si irradiarono nell'area di allevamento numerosi riproduttori. Si partì con il toro Vernocchi e Vivante (Pugliese podolico x Chianino) che generarono figli famosi come: Secondo, Terzo, Sultano ecc. Determinanti furono però alcuni tori “Razzatori” quali Medoro ed Eros, in quanto fissarono nella razza la tipologia del bovino specializzato per la produzione della carne.

ZONA TIPICA DI PRODUZIONE

La razza trova diffusione nelle province romagnole come pure in misura minore in quelle emiliane. Risulta allevata anche in Toscana, Veneto e nelle Marche in provincia di Pesaro. Le caratteristiche morfologiche e funzionali di razza specializzata per la produzione di carne, unitamente ai trascorsi dinamici che ne garantiscono una grande robustezza, hanno posto la Romagnola all'attenzione di allevatori stranieri e, a partire dagli anni '70, la razza è stata introdotta in vari Paesi esteri quali Gran Bretagna, Irlanda, Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Australia, Argentina, Messico.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

STANDARD - Aspetto generale e caratteristiche della razza

1 - FORMA

Tronco:

Il garrese è largo e muscoloso. La regione deve manifestarsi larga, muscolosa, pianeggiante, in parallelo con l'attitudine produttiva della razza, riflettendo una spiccata muscolosità generale e deve fondersi armoniosamente nelle regioni contigue.

Il dorso è dritto, lungo, largo e muscoloso, la linea dorso-lombare rettilinea o lievemente inclinata in senso antero-posteriore (particolarmente nei maschi adulti). Questa conformazione denota vigore strutturale e tono della muscolatura. La regione è di fondamentale importanza in quanto i muscoli che ne compongono la base anatomica danno tagli di prima qualità, ricchi di tessuto muscolare e poveri di connettivo, primi tra tutti il grande dorsale ed il longissimus dorsi, che concorre anche alla valorizzazione della regione lombare. Il dorso deve evidenziare la massima muscolosità possibile, tanto da manifestare la doppia convessità, fondendosi con le regioni contigue, del garrese e dei lombi, senza discontinuità alcuna.

I lombi sono spessi, dritti, lunghi, larghi e muscolosi. Oltre al longissimus dorsi fanno parte della regione anche i muscoli sottolombari che costituiscono tagli di prima qualità, quali filetto e controfiletto. Al pari del dorso i lombi devono essere marcatamente muscolosi, pieni lunghi e spessi. La groppa è lunga, larga, coperta di grandi masse muscolari, orizzontale o con lieve inclinazione antero posteriore; spina sacrale non rilevata; coda sottile, con attacco piatto, regolare, discendente fino al garretto. Sulla superficie e muscolosità della groppa non si transige, data la primaria importanza della regione nel produrre tagli di prima qualità. L'inclinazione antero posteriore della groppa è più accentuata che non nelle razze Chianina e Marchigiana. I diametri trasversali sia anteriori, sia bis-trocanterici che posteriori sono accentuati, predisponendo ad una bassissima incidenza dei problemi di parto anche nelle primipare .

Il petto deve essere largo e potente, muscoloso, disceso, pieno. Il torace, ampio e profondo, con costato arcuato, è coperto da masse muscolari. Regione di fondamentale importanza nel determinare lo sviluppo della gabbia toracica, è un importante indice di robustezza costituzionale. Nella Romagnola le coste sono ben arcuate, disposte verticalmente e l'altezza del torace è sempre preponderante rispetto alla distanza sterno-suolo.

I fianchi sono pieni, ben raccordati con le regioni contigue. La regione, pari, non deve presentare asimmetrie che denotino rilasciamenti o smagliature della tunica addominale. Il ventre è ampio e sostenuto. La modernizzazione del tipo della Romagnola passa anche attraverso una riduzione volumetrica dell'addome, che deve essere sostenuto, rendendo la linea inferiore pressochè rettilinea, ricercando una adeguata capacità addominale nella maggior lunghezza del tronco, a tutto vantaggio del peso e della resa.

La mammella è sviluppata, vascolarizzata, a base larga con quarti regolari, spugnosa al tatto. I capezzoli sono ben diretti e di giuste dimensioni per l'allattamento.

Testa:

La testa è distinta, espressiva e leggera, non eccessivamente corta. Le dimensioni rapportate a quelle generali del soggetto, devono denotare leggerezza e distinzione manifestando, ben marcati, i caratteri sessuali secondari. Il profilo fronto-nasale deve essere rettilineo o leggermente concavo; la fronte ampia; gli occhi vivaci, non a fior di testa ma profondi nelle orbite, con palpebre "a mandorla"; Le orecchie sono ampie, portate orizzontalmente, estremamente mobili; il musello deve essere ampio, i masseteri potenti.

Leggere devono essere le corna, a lira media nella vacca e a mezzaluna nei tori, di colore ardesia nei giovani e bianco-giallastre alla base e nere in punta, negli adulti. La sezione è rotonda.

Collo:

. Il collo è corto, muscoloso sia nei maschi che nelle femmine, con gibbosità alquanto pronunciata nei tori, anche in giovane età. La giogaia deve essere leggera alla regione della gola.

Arti:

In anteriore, le spalle devono essere ampie, coperte da una abbondante coltre muscolare, e mostrare continuità armonica con le regioni contigue, oltre a presentare un giusto angolo articolare (115-120°) tra scapola e omero. Gli appiombi corretti, il braccio e l'avambraccio sono muscolosi, lo stinco solido e leggero, gli unghioni forti e pigmentati.

In posteriore, la natica è spessa, muscolosa, marcatamente convessa e la coscia profonda, larga, muscolosa, convessa. Gli appiombi sono corretti, la gamba molto muscolosa, il garretto asciutto e forte, lo stinco solido e leggero. I piedi sono forti e ben serrati, con talloni alti e tessuto corneo ben pigmentato.

2 – PESI E MISURE SOMATICHE

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	155-158	139-144
Peso (kg)	1200-1300	650-700
Taglia	medio-grande	

3 – MANTELLO E CUTE

Il colore del mantello è un carattere etnico fondamentale. Nella Romagnola il pelame ha un colore bianco-avorio con gradazione di colore grigio, più intense sul treno anteriore particolarmente nei tori (occhiaie, collo, orecchie). L'aspetto del mantello cambia a seconda delle stagioni. Il clima della zona d'origine è tendenzialmente continentale e la Romagnola deve affrontare inverni rigidi ed estati caldo-umide. D'inverno, pertanto, il pelame si infoltisce molto, assumendo un aspetto quasi lanoso e un colore più scuro mentre d'estate diviene più corto e chiaro. Il colore del mantello varia anche in funzione del tipo di allevamento cui il bestiame è assoggettato, essendo solitamente più chiaro nei soggetti stallini rispetto a quelli bradi. Altro carattere etnico è la copiosa frangia di peli che dal sincipite scende verso la fronte. Come in tutte le razze derivate podoliche, anche nella Romagnola il vitello nasce fromentino per diventare bianco verso i tre mesi di età. Devono presentare pigmentazione nera le seguenti parti: cavità orale, zona perivulvare e perianale, fiocco della coda e pisciolare, musello, unghioni, punta delle corna e fondo dello scroto. La persistenza di peli rossi limitatamente alla regione del sincipite, la coda grigia e la depigmentazione parziale delle mucose orali sono tollerate in soggetti in possesso di requisiti morfo-funzionali pregevoli.

La cute è sottile, elastica, facilmente sollevabile. Per ovvi motivi di valorizzazione dell'animale da macello, si punta ad alleggerire il carico di pelle: In particolare la giogaia, pur riconoscendone la funzione termoregolatrice, non deve presentarsi troppo abbondante, come pure il pisciolare.

4 - ATTITUDINI E PRODUZIONI

La razza è originariamente a duplice attitudine (carne, lavoro) anche se nella bibliografia antica si ha menzione di una sua mungitura limitata per gli usi casalinghi. Oggi viene sfruttata esclusivamente per la produzione di carne. La vacca Romagnola è in grado di allevare il proprio vitello senza problemi fino allo svezzamento, anche con regimi alimentari poco favorevoli. La mammella deve avere buona capacità, con buoni attacchi e capezzoli armonicamente sviluppati e di giuste dimensioni per far sì che l'allevamento del vitello, specie nei primi giorni dopo il parto, possa avvenire senza problemi. Le vacche partoriscono senza difficoltà vitelli fromentini che pesano in media 40-45 kg. Le capacità di accrescimento sono notevolissime e pari a quelle della Chianina e della Marchigiana. La macellazione viene praticata ad un peso di 6,5-7 quintali, ad una età di 16-18 mesi, con rese medie del 62-63%.

“Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale”

L'Indicazione Geografica Protetta (I.G.P.) "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale" è riservata alle carni prodotte dall'allevamento bovino che risponde alle condizioni poste da un disciplinare specifico. L'area geografica di produzione della carne è rappresentata dal territorio delle province collocate lungo la dorsale appenninica del Centro-Italia.

Più precisamente la zona di produzione è rappresentata dai territori delle seguenti province: Bologna, Ravenna, Forlì, Rimini, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, L'Aquila, Campobasso, Isernia, Benevento, Avellino, Frosinone, Rieti, Viterbo, Terni, Perugia, Grosseto, Siena, Arezzo, Firenze, Prato, Livorno, Pisa.

La carne di Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale è inoltre prodotta da bovini, maschi e femmine, di pura razza Chianina, Marchigiana, Romagnola, di età compresa tra i 12 e i 24 mesi.

Il bestiame deve essere nato da allevamenti in selezione e regolarmente iscritto alla nascita al Registro Genealogico del Giovane Bestiame.

Esistono inoltre limitazioni per quanto riguarda la razione alimentare che privilegia foraggi e pascolo rispetto ai mangimi.

5 - SISTEMA DI ALLEVAMENTO

Il sistema tradizionale prevedeva l'allevamento stabulato. Attualmente è in uso un tipo di allevamento semi-brado che trova larga diffusione nelle aree collinari.

6 - DIFFUSIONE

La razza trova diffusione nelle province romagnole come pure in misura minore in quelle emiliane. Risulta allevata anche in Toscana, Veneto e nelle Marche in provincia di Pesaro. Le caratteristiche morfologiche e funzionali di razza specializzata per la produzione di carne, unitamente ai trascorsi dinamici che ne garantiscono una grande robustezza, hanno posto la Romagnola all'attenzione di allevatori stranieri e, a partire dagli anni '70, la razza è stata introdotta in vari Paesi esteri quali Gran Bretagna, Irlanda, Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Australia, Argentina, Messico.

7 - CONSISTENZA

Si tratta di una razza che ha subito un notevole regresso numerico: contava nel 1952, 450.000 capi, nel 1965, 250.000, nel 1977, 120.000, nel 1980 45.000.

La consistenza al 31/12/2008 è di 532 allevamenti con una consistenza di 16.075 capi iscritti di cui 8.280 vacche.

Ai sensi dell'allegato IV del Regolamento (CE) N. 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre

2006, la razza bovina Romagnola, vista la sua consistenza, non è a rischio di erosione quindi non è minacciata di abbandono.

8 -PROSPETTIVE

In passato la razza subì un forte declino dovuto alla scarsa precocità, l'interparto molto lungo e la scarsa produzione di latte appena sufficiente allo svezzamento del vitello, tanto da farla inserire fra quelle a rischio di estinzione. Attualmente questi problemi si sono di molto attenuati, in ragione di un piano selettivo accurato che a nuovamente reso la razza competitiva.

Come altre razze Italiane da carne la Romagnola concorre alla produzione del pregiato Vitellone dell'Appennino centrale

ANABIC - Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da Carne - S. Martino In Colle - 06132 Perugia - Tel. ++39 075/6070 011 Fax ++39/075 6075 98

DESCRIZIONE MORFOLOGICA BOVINO			
MUSELLO		CORNA maschio	
pigmentato	X	presenti	X
non pigmentato		acorne	
bicolore		lughe	X
con orlatura periferica		medie	
senza orlatura	X	corte	
maculato		monocolore	
MANTELLO		con punta nera	X
monocolore	X	con punta ardesia	
bicolore		con punta rossastra	
pezzato regolare		con punte divergenti	X
pezzato irregolare		con punte convergenti	
pelo lungo		dirette in alto	X
pelo corto	X	dirette in avanti	X
pelo liscio		dirette in basso	
pelo arricciato			
TAGLIA			
piccola			
media		CORNA femmina	
grande	X	presenti	X
ATTITUDINE		acorne	
latte		lughe	X
latte-carne		medie	
carne	X	corte	
dolicomorfo		monocolore	
mesomorfo		con punta nera	X
brachimorfo	X	con punta ardesia	
GIOGAIA		con punta rossastra	
piccola		con punte divergenti	X
media	X	con punte convergenti	
grande	X	dirette in alto	X
CEPPO		dirette in avanti	X
bovini europei	X	dirette in basso	
bovini zebuini		ORECCHIO	
bovini tauroindici		grande	X
bovini podolici	X	medio	

		piccolo	
MANTELLO VITELLO		orizzontale	X
uguale all'adulto		pendente	
diverso dall'adulto	X	semi pendente	
MUTAZIONI		apice arrotondato	
Presenza ipertrofia muscolare		apice appuntito	
Assenza ipertrofia muscolare	X		
Presenza saltuaria ipertrofia muscolare			